

## L'area funeraria in loc. Campo Reatino (Rieti). Risultati della seconda campagna di scavo 2012

Alessandro M. Jaia – Maria Rosa Lucidi – Carlo Virili

Lo scavo sistematico dell'area funeraria di Campo Reatino, promosso dal Museo Civico di Rieti e intrapreso a partire dal 2011 dalla Sapienza Università di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, rappresenta un *focus* di approfondimento nell'ambito del più vasto progetto relativo alla realizzazione del sistema informativo territoriale archeologico della Conca Velina<sup>1</sup>. Anche la campagna 2012, come la precedente, è stata in gran parte finanziata dall'Assessorato al Turismo, Culture e Promozione del Territorio del Comune di Rieti.

Il sito di Campo Reatino si pone sul ciglio di un terrazzo travertinoso<sup>2</sup> che si eleva di m 15-20 sulla piana di Rieti (382 m.s.l.m.) e costeggia con un dislivello di circa m 10 la sottostante località di origine lacustre propriamente detta Basso Cottano. Tale salto di quota segna approssimativamente la sponda del *Lacus Velinus* verso la città di Rieti nella sua massima estensione, raggiunta non prima dell'inizio della fase avanzata della prima età del Ferro. La lieve altura dove insiste la necropoli si protendeva come un piccolo terrazzo semi-isolato verso un ambiente articolato in zone asciutte e umide in età protostorica (periodo antecedente alla formazione del *Lacus*) e decisamente lacustri-palustri in età storica.

I principali obiettivi della seconda campagna, condotta su un'estensione di m<sup>2</sup> 1000 ca. (fig. 1), sono stati due: continuare a indagare il sepolcreto protostorico, nella speranza di trovare contesti integri, per meglio decifrarne i limiti cronologici e lo sviluppo topografico; proseguire lo scavo di un nucleo funerario di età tardo-antica per precisarne anche in

questo caso entità e cronologia.

Il primo degli obiettivi è stato solo in parte raggiunto, in quanto, anche estendendo lo scavo su vaste aree, la superficie del banco di pietra "sponga" – affiorante sotto l'arativo e soggetta alle antiche attività antropiche – è stata fortemente interessata da recenti, continue e intensive attività sia di carattere agricolo (solchi per la piantumazione di un vigneto e solchi per le arature successive alla dismissione della vigna quando l'area fu dedicata a culture seminative di carattere estensivo), sia relative a operazioni di cava (estrazione del tenero banco di pietra sponga). Queste moderne attività di sfruttamento del suolo, uniformemente distribuite su tutta la superficie indagata e variegata nei modi e nelle forme, ma costanti nel tempo, hanno considerevolmente compromesso l'integrità del deposito archeologico protostorico, il quale è stato rinvenuto, per la sua quasi totalità, in giacitura secondaria.

Tra i frammenti rinvenuti fuori contesto, se ne segnalano alcuni pertinenti a porzioni di parete di urne a capanna, decorati a incisione e impressione nello stile a "cuppelle e solcature". In particolare un frammento (fig. 2, 1), forse pertinente alla porzione del portello o a uno degli stipiti della porta, presenta uno schema decorativo costituito da un motivo a spina di pesce associato a singole file di cuppelle impresse, del tutto simile a un altro rinvenuto nella scorsa campagna di scavi e probabilmente pertinente alla stessa urna a capanna (fig. 2, 2). I recuperi effettuati nel 2012, sommati a quelli dell'anno precedente, portano a quattro le urne a capanna presenti nell'area, am-

<sup>1</sup> Per i primi risultati delle ricerche territoriali nella Conca Velina si veda il relativo contributo nella sessione poster in questa stessa sede. Per la prima campagna di scavo e il contesto geo-ambientale si rimanda a Jaia *et al.* 2013. Alla campagna 2012 hanno preso parte 25 tra laureati, laureandi e studenti della Sapienza e delle Università di Roma Tre, Federico II di Napoli, Torino e Ferrara coordinati da Carlo Virili, Field Director, e da M.R. Lucidi, responsabile della documentazione e dello studio materiali. Le riprese aeree sono state realizzate da S. Amici grazie alla collaborazione del reparto Aereomobile del Corpo Forestale dello Stato di Rieti (Dott. Roberto Fantacci). Lo scavo è in gran

parte finanziato dal Comune di Rieti (Settore VII, dirigente Dott. Carlo Ciccaglioni). Il movimento terra è stato offerto, sotto forma di sponsorizzazione, dalla SO.GE.A. S.p.a di Rieti. La proprietà del terreno oggetto di scavo è dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Rieti, che desideriamo ringraziare per la disponibilità dimostrata. Doverosi ringraziamenti vanno alla Dott.ssa Giovanna Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

<sup>2</sup> Sui terrazzi travertinosi della bassa valle del Velino si veda Carrara *et al.* 1992.

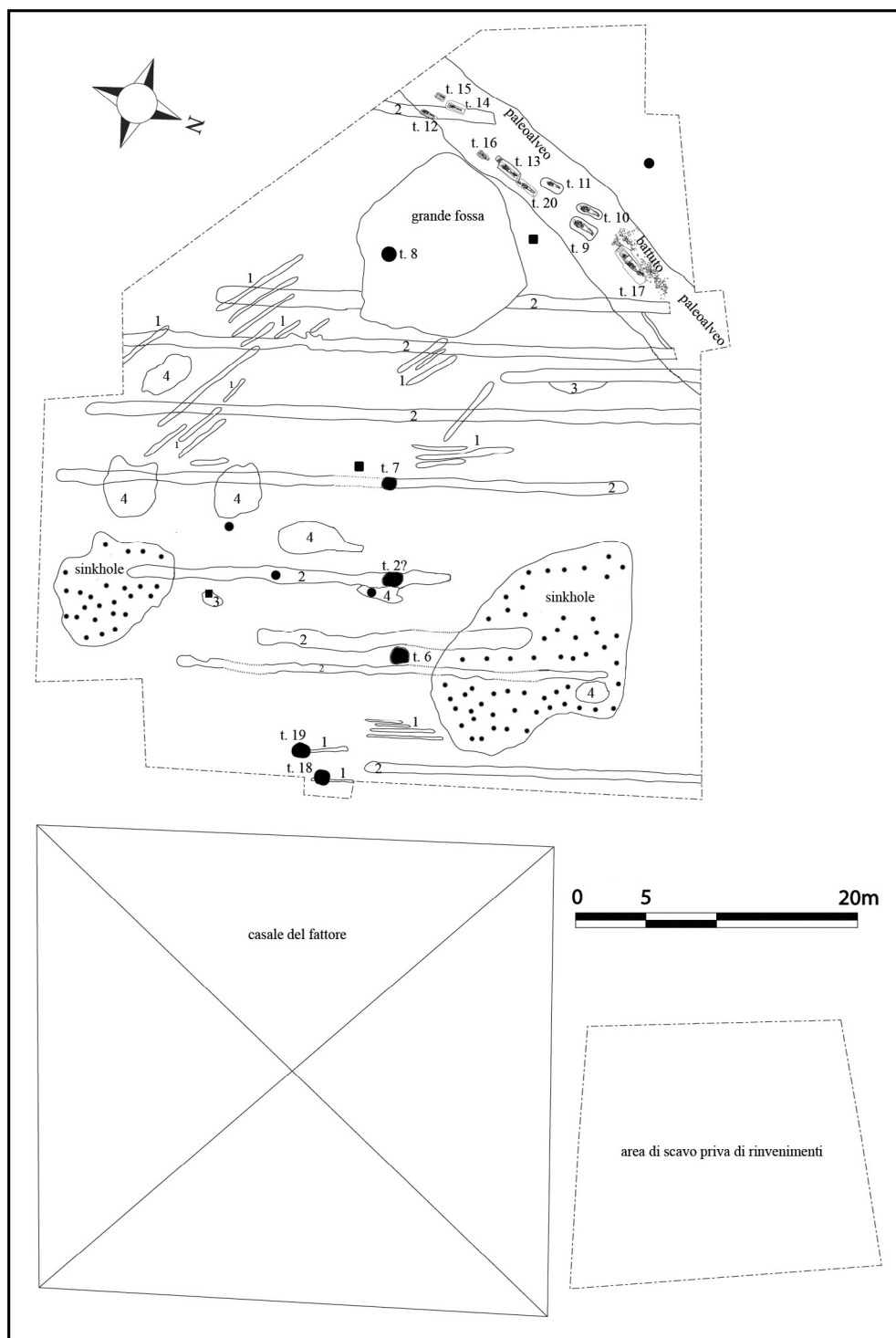


Fig. 1. Planimetria generale dell'area di scavo: 1, arature; 2, vigneto; 3, fosse di piantumazione; 4, attività di cava.

pliando quel *corpus* d'informazioni relative alla scelta rituale di usare come urna un modello in scala di capanna. A questi si deve aggiungere un frammento di coperchio configurato a tetto di capanna rinvenuto nella precedente campagna di scavi<sup>3</sup>. Si tratta di un numero assai elevato, anche in considerazione dello scarso numero di tombe rinvenute se confrontato con la ben più numerosa e ben studiata necropoli

laziale di Osteria dell'Osa, dove la media statistica della presenza delle urne a capanna rispetto alle altre urne è di una a dieci. Tuttavia non è da escludere, per spiegare l'esiguità delle sepolture rinvenute a Campo Reatino, l'azione di una componente del rituale funerario che prevede l'accesso selettivo alla sepoltura; ciò potrebbe aver inevitabilmente destinato l'area funeraria solo a figure riconosciute socialmente

<sup>3</sup> Jaia *et al.* 2013, 140, fig. 9, n. 7.

importanti nell'ambito della comunità dei vivi (*pater familias?*).

Nell'ampliamento ovest dell'area di scavo, in prossimità del casale posizionato al centro della particella catastale indagata (fig. 1), sono state individuate, pochi centimetri sotto l'arativo moderno, due tombe a incinerazione del tipo a buca (tombe 18-19), distanti tra loro poco meno di m 2, rasate dai lavori agricoli, ma ancora, in parte, conservate *in situ* (fig. 6; fig. 7, 1). Attraverso un lavoro di ricucitura micro-stratigrafica dei contesti è stato possibile ricostruire le dinamiche di smembramento delle sepolture in stratigrafie alterate, provocate dalle attività post deposizionali e moderne, utilizzando un metodo che si è rivelato l'unico possibile in una situazione di alterazione dei depositi antichi così forte.

Le due tombe presentavano, in uno stato di grande frammentarietà, una medesima combinazione di corredo: un'olla-cinerario con all'interno numerosi

frammenti di ossa combuste; una scodella a orlo rientrante di copertura (fig. 7, 4); una fibula (fig. 7, 5)<sup>4</sup>. La tomba 19 ha restituito solo pochi frammenti della scodella di copertura; la tomba 18 invece presenta una scodella a orlo rientrante, quasi integra, decorata al di sotto dell'orlo con quattro bugne circondate da piccole coppelle che richiamano un motivo a "rosetta" di retaggio "proto-villanoviano"<sup>5</sup>.

Il corredo appare quantitativamente minimale e la combinazione degli oggetti è molto simile a quella della tomba 6<sup>6</sup>. La datazione delle due tombe, pur considerando il basso livello di conservazione, può essere circoscritta in via ipotetica all'orizzonte antico della prima età Ferro.

In prossimità del margine orientale dell'area di scavo si è messo in luce il perimetro di una grande fossa di cava moderna (fig. 1), di forma sub-rettangolare (m 18 x 6 ca.), profonda oltre m 4 e riempita con materiale incoerente ricco di ceramica e manufatti moderni, ma anche di una grande quantità e varietà di frammenti ceramici d'impasto protostorico (fig. 2, 3-12), impasto bruno e rosso di età orientalizzante e

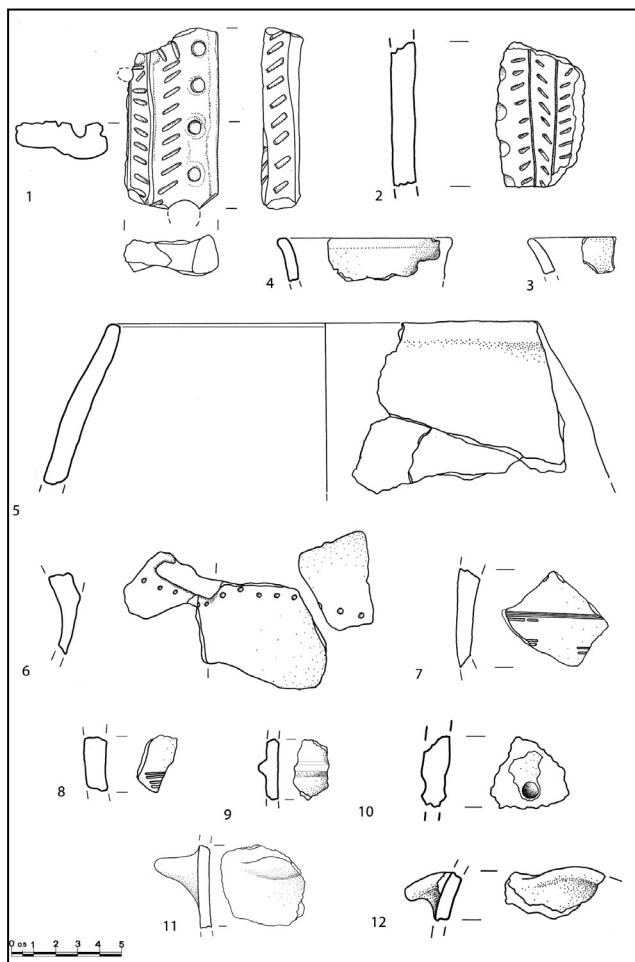


Fig. 2. Materiali protostorici (Bronzo Finale 3/Primo Ferro 1) rinvenuti durante la campagna di scavo 2012.

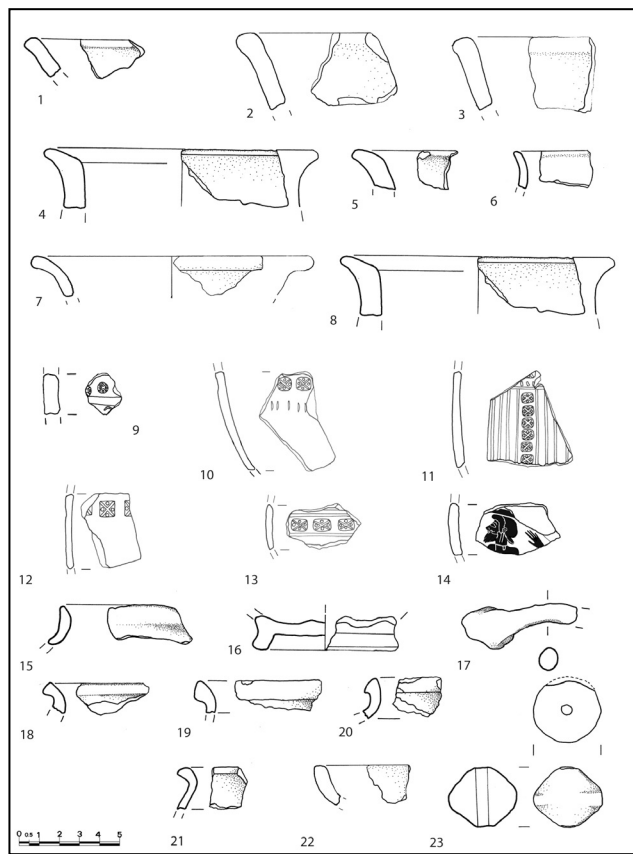


Fig. 3. Materiali di VIII-III sec. a.C. rinvenuti durante la campagna di scavo.

<sup>4</sup> Quella meglio conservata è relativa alla tomba 18, probabilmente ad arco serpeggiante con piccola staffa a disco.

<sup>5</sup> In particolare si fa riferimento al motivo a "sole", che se ne differenzia per la presenza di una coppella centrale al posto della

bugna. Cfr. abitato del "Gran Carro" in Tamburini 1995, 303, tav. VIII, n. 14.

<sup>6</sup> Filippi 1983, 161-164.

arcaica (fig. 3, 1-8, 18-23), ceramica etrusca a figure nere (fig. 3, 14), bucchero grigio di V sec. a.C. (fig. 3, 15-17), ceramica comune di età medio-repubblicana (fig. 3, 18-21), vernice nera di IV-III sec. a.C. (fig. 3, 22).

Sul margine meridionale della fossa è stata rinvenuta una concentrazione di scheggioni di pietra sponga, in parte artificialmente sagomati, associati a strati di bruciato al cui interno erano numerosi frammenti d'impasto bruno protostorico steccato e lucidato e pochi frammenti di ossa combuste. Si tratta probabilmente di una porzione stratigrafica “in-

tegra”, riferibile a una tomba a incinerazione (tomba 8) databile entro l'orizzonte antico della prima età del Ferro (Primo Ferro 1A) e costituita da: un vaso a collo come urna cineraria (fig. 5, 1); un orciolo come modesto corredo vascolare di accompagnamento (fig. 5, 2); due fibule come oggetti d'ornamento, una ad arco semplice ritorto e staffa piegata<sup>7</sup> e una con staffa a spirale<sup>8</sup> (fig. 5, 4-5).

Il vasellame era contenuto in una cassetta litica, di cui rimangono solo due grandi frammenti *in situ* posti ad angolo retto (fig. 4, 2-3). La tomba recuperata appare del tutto simile alla tomba 6<sup>9</sup> sia per

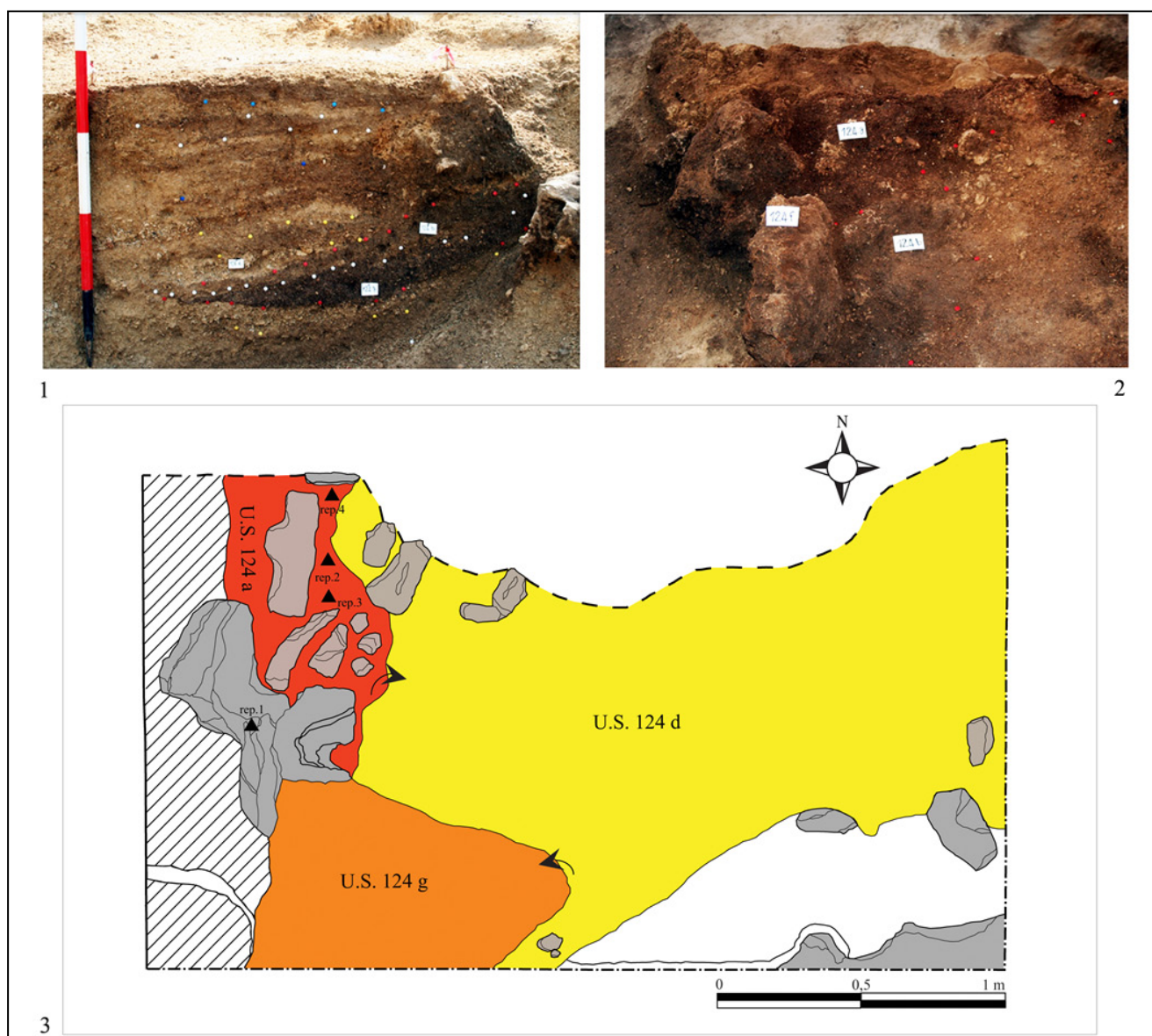


Fig. 4. Contesto stratigrafico della grande fossa: 1. micro-stratigrafia dei depositi antichi rinvenuti in giacitura primaria; 2-3. pianta del contesto stratigrafico della tomba 8.

<sup>7</sup> Tipo diffuso in un ampio areale; tra gli innumerevoli confronti vedi il tipo Leonelli 27 della necropoli delle Acciaierie di Terni, fase 2 (Leonelli 2003, 215, 255, fig. 42, nn. 15-27, 284).

<sup>8</sup> Si conserva solo la staffa, costituita da una spessa lamina av-

volta a spirale (quasi un'unica lamina non finita pronta per essere poi ribattuta e appiattita), più che da un filo di bronzo.

<sup>9</sup> Filippi 1983, 161-164.

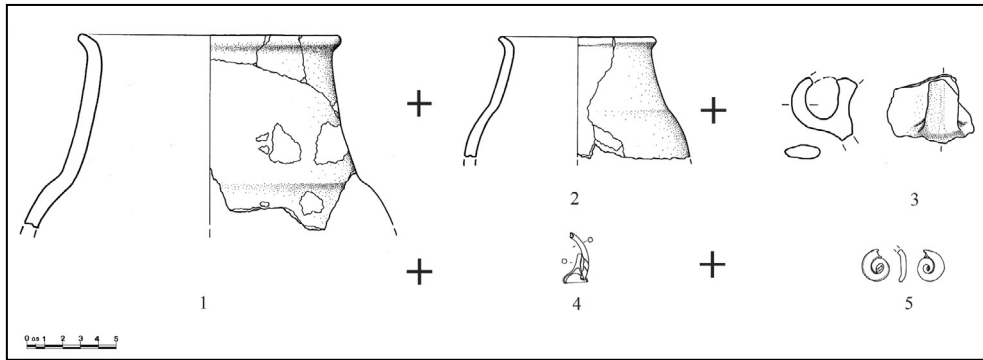


Fig. 5. Materiali della tomba 8.

quanto riguarda l'identica combinazione del corredo funerario (urna + orciolo + 2 fibule), sia per quanto riguarda l'architettura funeraria (custodia monolitica di travertino del tipo a cassetta).

Dalla grande fossa proviene, come già accennato, anche una notevole quantità di materiali d'impasto bruno e rosso di età orientalizzante e arcaica, bucchero grigio di V sec. a.C. e ceramica a vernice nera di IV-III sec. a.C., dimostrando come l'area sia stata frequentata, senza soluzione di continuità, dalla fase finale dell'età del Bronzo alla prima romanizzazione. Di notevole importanza sono i materiali di VI sec. a.C., tra cui si segnalano alcuni frammenti d'impasto bruno e grigio con tracce di ocre rosse pertinenti ad anforette sabine, decorati a stampiglia con un motivo a "rosetta" stilizzata (fig. 3, 9-13). Questi frammenti di anforette trovano confronti puntuali nella necropoli di Poggio Sommavilla<sup>10</sup> e indicano l'inclusione

della Sabina interna reatina nel circuito di distribuzione di questa classe tipicamente "sabina"<sup>11</sup>. Da segnalare anche il ritrovamento di un frammento di ceramica etrusca a figure nere relativo a una forma chiusa, forse una *lekythos* (fig. 3, 14), testimonianza del tutto isolata nel panorama delle evidenze reatine. La parete esterna del frammento è decorata con una figura umana resa con la tecnica a figure nere sul fondo risparmiato. Della figura si conservano la testa di profilo con lo sguardo rivolto a destra, le spalle di prospetto e dovrebbe appartenere anche la mano con il palmo aperto e rivolto verso l'alto, alla sua sinistra. La folta barba che termina con sottili ciocche e la capigliatura liscia sulla calotta, raccolta con una frangia sulla fronte e sulla nuca con una tenia, tradiscono il genere maschile della figurina. I particolari della barba sono resi con un pennello a punta fine, quelli della capigliatura invece con sottili incisio-



Fig. 6. Le strutture funerarie del "tipo a buca" relative alle tombe 18 e 19 rasate dai lavori agricoli.

<sup>10</sup> I frammenti di fig. 4, 10-11 trovano confronto con le anforette delle tombe 1 e 48, scavi Alvino e della tomba 2, scavi Benedetti. Mentre G. Alvino le data alla prima metà del VI sec. a.C., M. Cantù alla seconda metà del VI sec. a.C. Cfr.: Cantù 2010, 149, 166, tav. II, tipo 8D1; Alvino 1997, 62, 64, schede di

materiali nn. 6.4 e 6.7; Cristofani Martelli 1977, 32, n. 1, 34-38, tav. VI.

<sup>11</sup> In precedenza si conosceva un solo frammento decorato pertinente a un'anforetta sabina da Rieti, loc. Cavatella. Cfr. Firmani 1977, 123, n. 8.

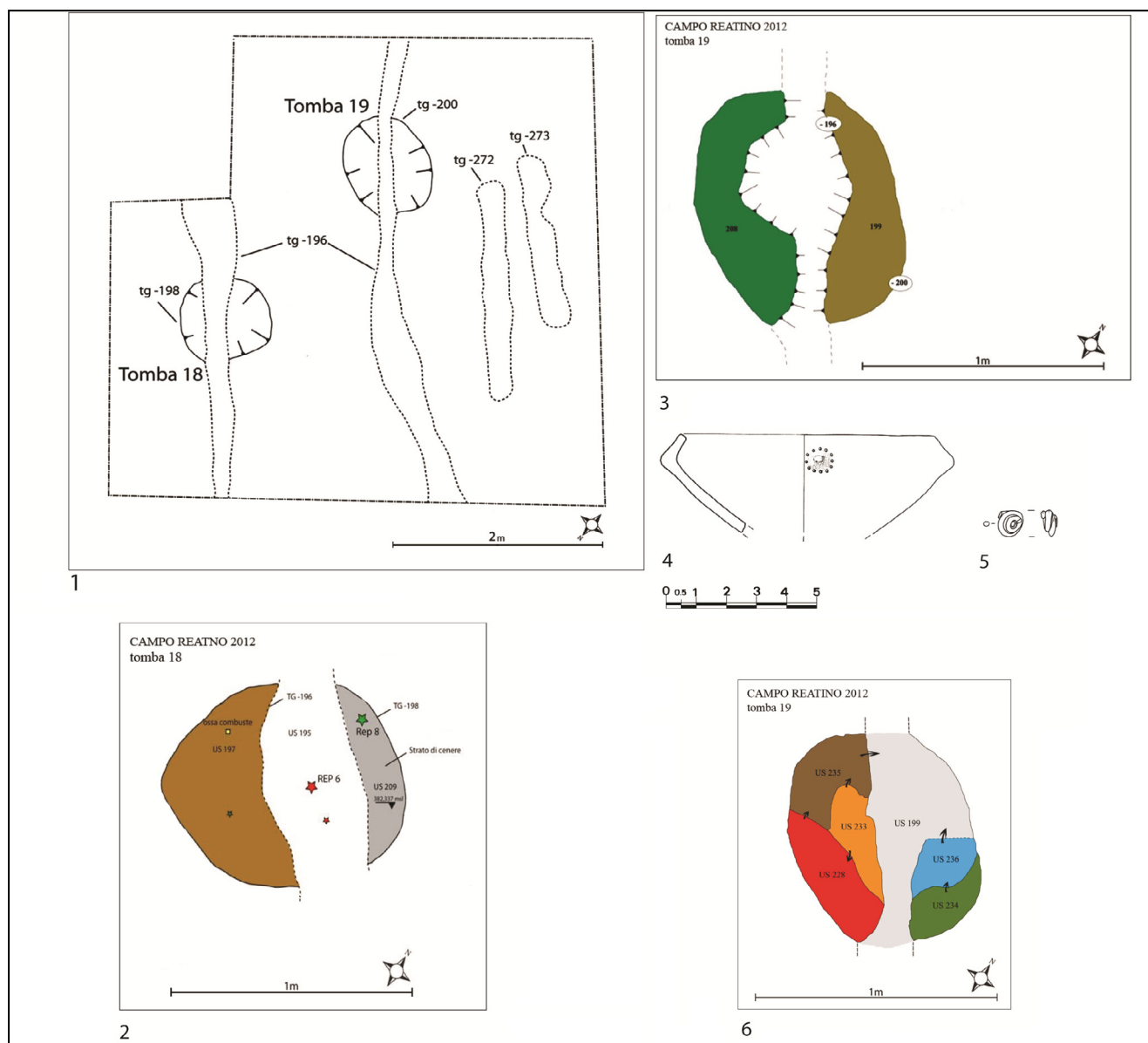


Fig. 7. Tombe 18 e 19: 1. planimetria dell'area di scavo con le due tombe, con le arature che tagliano in due le "buche"; 2-3. pianta delle tombe 18 e 19; 4-5. materiali di corredo della tomba 18; 6. identificazione e ricontestualizzazione micro-stratigrafica dei depositi antichi della tomba 18 alterati dalle arature moderne.

ni che denotano anche la mandorla dell'occhio con sopracciglio, le labbra sottili dischiuse e la spirale dell'orecchio con piccolo lobo. Una linea orizzontale sul collo sembra distinguere l'abito indossato, forse chiuso davanti. Nonostante le dimensioni ridotte del frammento, che limitano la lettura dell'immagine, considerazioni di tipo stilistico e iconografico richiamano alcune esperienze della ceramica etrusca a figure nere tardo-arcaica. La compostezza del gesto della figura impegnata in una qualche attività non è in contrasto con il suo atteggiamento, che per la divergenza tra il corpo e la testa potrebbe richiamare un'azione concitata. Se la lettura della mano sinistra

con il palmo rivolto in alto è accettata si potrebbe pensare a un movimento di danza ritmato con le braccia aperte e sollevate, ricorrente tra i personaggi maschili e femminili raffigurati sulla ceramica attica ed etrusca a figure nere. Il largo ed esperto uso del graffito e la compostezza della figura rimandano alla prima produzione atticizzante della ceramica a figure nere etrusca<sup>12</sup>. A titolo di esempio si può citare l'anfora di Richmond 62.1.8 e l'anfora di Monaco 882, la prima per i dettagli stilistici la seconda per la gestualità comparabile. La recente riflessione sui pittori eponimi delle due anfore valuta la loro attività sullo scorcio del VI-primo quarto del V sec. a.C., ne sotto-

<sup>12</sup> Cfr. Beazley 1947, 18-23.



Fig. 8. Tombe a cappuccina di periodo tardo-antico: 1. tomba 17; 2-3. tomba 15 infantile; 4. tomba 13; 5-6. materiali di corredo della tomba 13.

linea le affinità con la fase atticizzante del pittore di Micali e propone per entrambi una localizzazione a Vulci<sup>13</sup>.

Il sepolcreto protostorico, a compimento di due campagne di scavo, sembra essere costituito da sei tombe a incinerazione del tipo a buca<sup>14</sup>, di cui si rintraccia certamente la struttura funeraria, disposte in senso est-ovest e distanti tra loro m 6-8 ca.<sup>15</sup>, eccezion fatta per le tombe 18 e 19, distanti tra loro meno di m 2 e probabilmente costituenti un nucleo a sé stante.

Di queste, almeno due (la tomba 8 rinvenuta nel 2012 e la tomba 6 recuperata nel 1981 dal Filippi) sono costituite da una cassetta litica. Per quanto riguarda la forma, del cinerario almeno due tombe (la tomba 7 rinvenuta nel 2011 e la tomba 2 nel 1928 di cui dà notizia il Caprioli) presentano un'urna a capanna; le altre quattro (tombe 8, 18, 19 e 6) un'olla o vaso a collo. In giacitura secondaria, e non associati a strutture funerarie, sono stati rinvenuti numerosi frammenti pertinenti ad almeno altre due urne a ca-

panna.

Una nuova fase di occupazione del terrazzo travertino di Campo Reatino si registra con l'impianto di un sepolcreto di tombe a cappuccina attribuibile al V-VI sec. d.C., localizzate nel settore sud-occidentale dell'area di scavo (fig. 1). Le tombe si distribuiscono in senso sud-ovest/nord-est, forse lungo uno stradello di servizio, e sono costituite da fosse sub-rettangolari scavate in un deposito limoso da riferire a un paleo-alveo. All'interno delle fosse è presente una risega per meglio alloggiare le coppie di tegole, rincalzate lateralmente da coppi e scheggioni di sponga. Gli scheletri, in buono stato di conservazione, sono in posizione supina e rivolti a nord-est (fig. 8).

Le tombe a cappuccina rinvenute in questa campagna di scavo sono quasi sempre prive di corredo, tuttavia i pochi elementi in nostro possesso confermano la datazione già precedentemente proposta al V-VI sec. d.C.<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Pistolesi 2004.

<sup>14</sup> Si deve aggiungere la tomba 1 recuperata dal Caprioli nel 1929 (Caprioli 1929), ma posta nel terreno adiacente, al di là della SS. 79 "Ternana", non interessata dalle recenti ricerche archeologiche. Jaia *et al.* 2013, 135-136, 137, fig. 4, 138, fig. 6.

<sup>15</sup> La tomba 8 appare distanziata dalla tomba 7 di circa m 12. Si potrebbe pensare, nell'ipotesi di una rigida collocazione delle tombe, che un'eventuale sepoltura posta tra la tomba 7 e la tom-

ba 8 sia stata distrutta dai lavori agricoli e non più archeologicamente riconoscibile.

<sup>16</sup> Jaia *et al.* 2013, 141-142, fig. 10. Fa eccezione la tomba 13, con due vasi di corredo in ceramica comune di età tardo-antica riferibili a una piccola brocca piriforme (fig. 8, n. 5) e a un'olla ovoidale (fig. 8, n. 6), poste entrambe sulla risega e non all'interno della fossa a contatto o vicino al corpo del defunto.

Sono state rinvenute sei tombe (tombe 12-17)<sup>17</sup>, di cui due infantili (fig. 8, 2-3); quasi tutte presentano riutilizzi con “riduzione” delle sepolture più antiche (fig. 8, 1; 4) per un totale di dieci sepolture. Tra una tomba e l'altra è stato sistemato uno strato di ciottoli misto a frammenti di laterizio, posto al di sopra dello strato limoso, forse per migliorarne le condizioni di drenaggio e quindi di calpestio (fig. 1).

Infine, sono proseguite le indagini finalizzate alla ricostruzione del paleo-ambiente in età preistorica. I depositi più recenti dei *sinkholes*, messi in evidenza la scorsa campagna di scavi, sono stati oggetto di analisi sedimentologiche<sup>18</sup>.

Per il resto, in base ai rapporti stratigrafici che le fosse hanno con il banco, si può solo dire che esse sono posteriori, anche di poco, alla formazione del terrazzo travertinoso di Campo Reatino, dove, mi-

gliaia di anni dopo, una comunità locale decise, forse a partire dagli ultimissimi anni dell'età del Bronzo o dagli inizi dell'età del Ferro, di scegliere questo rialzo come area funeraria.

ALESSANDRO M. JAIA

Università degli Studi di Roma – Sapienza  
alessandro.jaia@uniroma1.it

MARIA ROSA LUCIDI

Università degli Studi di Roma – Sapienza  
rosellalucidi@hotmail.com

CARLO VIRILI

virilicarlo@tiscali.it

#### Abstract

*The necropolis at Campo Reatino is situated about 4 km north-west of the town of Rieti, at km 45.2 along the S.S. 79 “Via Ternana”, which divides it in two. The site lies on a travertine bank rising 15-20 metres above the Rieti plain. The second excavation campaign recovered elements from three early Iron Age cremation burials and many scraps of hut urns. No intact burial contexts were found due to the heavy damage caused by intense agricultural activity. A cluster of six late antique burials was uncovered in the north-eastern corner of the excavation.*

#### Bibliografia

ALVINO G. 1997: “Anforetta sabina” (schede di catalogo), in ALVINO G. (ed.), *I Sabini. La vita, la morte, gli dei*, Rieti, 62, 64.  
BEAZLEY J.D. 1947: *Etruscan vase painting*, Oxford.  
CANTÙ M. 2010: “Il bucchero e le sue imitazioni nella Sabina tiberina settentrionale”, in *Tra centro e periferia. Nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica* (Officina Etruscologia, 3), Roma, 141-168.  
CAPRIOLI G. 1929: “Rieti nella preistoria”, *Terra Sabina*, 7, 3, 106-

115.

CARRARA F. et al. 1992: CARRARA F. – BRUNAMONTE F. – FERRELLI L. – LORENZONI P. – MARGHERITI L. – MICHETTI A. M. – RAGLIONE M. – ROSATI M. – SERVA L., “I Terrazzi della medio-bassa valle del F. Velino”, *Studi Geologici Camerti*, 1, 97-102.

CRISTOFANI MARTELLI M. 1977: “Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale”, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma, 11-35.

FILIPPI G. 1983: “La necropoli di Campo Reatino I. I materiali”, *ArchCl*, 35, 138-185.

FIRMANI M. 1977: “Nota aggiuntiva su alcuni recenti rinvenimenti di vasi di produzione sabina”, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma, 117-126.

JAIA A.M. et al. 2013: JAIA A.M. – LUCIDI M.R. – VIRILI C., “L'area funeraria in località Campo reatino (RI). Risultati della prima campagna di scavo 2011”, *Lazio e Sabina*, 9, 135-144.

LEONELLI V. 2003: *La necropoli della prima età del ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 7), Firenze.

PISTOLESI M. 2004: “Sui vasi etruschi a figure atticizzanti: il Gruppo di Monaco 892”, in *Agogbé*, 1, 99-114.

TAMBURINI P. 1995: *Un abitato villanoviano perilacustre. Il “Gran Carro” sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma.

<sup>17</sup> Le sei si aggiungono alle quattro scavate nella scorsa campagna di scavo per un numero, per ora parziale, di dieci sepolture.

<sup>18</sup> Jaia et al. 2013, 142, fig. 11. Le analisi dei sedimenti prelevati

tramite carota meccanica manuale sono oggetto di studio da parte del geologo sedimentologo Paolo Lorenzoni del Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura di Rieti.